

LA MIA STORIA DI VARESE

(115° episodio)

Nei giorni di mercato Varese subiva una grande trasformazione, a causa delle migliaia di persone che vi giungevano da varie località per vendere o acquistare. Come in tutti gli antichi mercati, anche su quello di Varese con le attività commerciali ne convivevano molte altre, a volte lecite e a volte no. Capitava così di trovare barbieri e «cavadenti», ma anche venditori di miscugli miracolosi e soprattutto tanti abili truffatori. Anche le autorità austriache facevano il possibile per mantenere l'ordine, ma non era facile. Era soprattutto il

gioco d'azzardo a mettere tante vittime. Al riparo delle bancarelle, nel chiuso delle osterie o nell'ombra di un cortile si creavano capannelli di persone che si lasciavano spogliare dei loro averi e che perdevano al gioco quanto avevano faticosamente guadagnato col commercio. Fra i più abili e impetentissimi titolari di una bisca clandestina si ricorda tale Salvatore Cremona, originario di Biunno Inferiore. Il quale, dopo averla fatta franca tante volte, nell'aprile del 1756 venne pizzicato in flagrante. Le autorità volevano dare un chiaro esempio di severità e per il poveretto non ci fu

scampo. Venne così condotto sulla stessa piazza del mercato dove era solito operare e con grande apparecchio di macchine della tortura sottoposto a uno di quei dolorosi e crudeli riti con cui un tempo si pensava di potere purificare l'animo della gente. La punizione fu talmente esemplare da ridurre sul lastrico il malcapitato. I tratti di corda e colpi ben assestati il suo corpo (specie braccia e mani) finì per perdere l'agilità e la destrezza fondamentali per il gioco d'azzardo. Varese era una Las Vegas del tempo e approfittando del mercato molti venivano proprio per giocare. (p.m.)

La Provincia del Lago Maggiore

Da qualche tempo si parla della volontà di alcuni personaggi e Comuni della sponda piemontese del Lago Maggiore di congiungersi con la Lombardia. Più che di una secessione, si dovrebbe parlare di un ritorno all'antico. Furono infatti le guerre europee degli inizi del Settecento a provocare il distacco di quell'incantevole territorio dall'antico Ducato di Milano. Non a caso sono ancora innumerevoli le testimonianze della presenza milanese in tutte le località del lago. Sintomatico il caso di Alessandro Manzoni e di tanti personaggi illustri del Risorgimento.

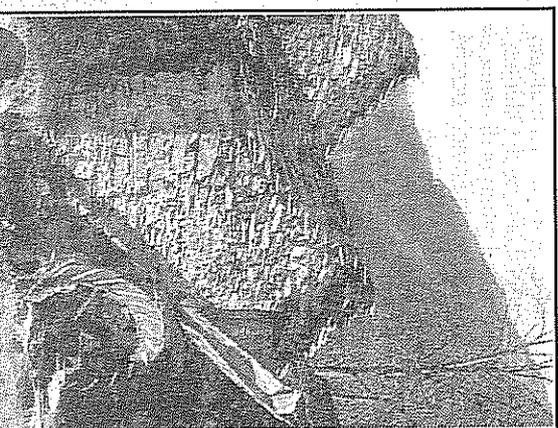
Si tratterebbe quindi di un ritorno alle radici, ma come sempre, quando ci si inoltra in faccende così importanti, a questa affascinante idea se ne collegano altre non meno valide. Si riaffaccia infatti anche la tentazio-

Presente passato e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

addietro, senza trascurare la genuina architettura del nucleo storico. Quindi si proceda in macchina ancora per un paio di chilometri e, raggiunto un simpatico laghetto, di cui mentre scrivo mi sfugge il nome, si parcheggi. Volendo si possono già ammirare in zona alcune rocce con preistoriche inci-

sensazioni di piacere e benessere che si provano sul sette Terrini ci compensano della fatica: panorami a 360 gradi, ampie distese di prati verdi, fortificazioni della prima guerra mondiale, sentieri che si inoltrano nei boschi, aree per picnic. In autunno persino lunghi da raccogliere, sono alcuni degli aspetti più interessanti: per fare com-



VARESE
26.3.2000

in parte) quelle attuali di Varese e del V.C.O., meglio conosciuta come Verbania. Anche questo dibattito ha radici storiche in quanto trovò i suoi primi paladini nell'immediato dopo Risorgimento, ma sul momento ciò ebbe come conseguenza gravi equivoci. I Varesini, ad esempio, vi scorse un paese tentato da parte di Pallanza di ostacolare la nascita della Provincia di Varese. Di conseguenza, quando negli anni settanta, il dibattito sulle nuove province approdò in Parlamento l'opposizione dei deputati varesini fu strenua e alla fine vincente. Non senza registrare però con l'amarrezza la disponibilità di molti Comuni e personaggi a lasciare Varese per Pallanza.

La cosa allora poteva sembrare scandalosa, ma a ben pensarci l'idea di una Provincia del Lago Maggiore non è ne contro la storia, né contro la tradizione. Si tratta di vedere il lago come un soggetto che unisce e non divide questi territori e ciò può essere carico di buone prospettive anche nei confronti del territorio svizzero-ticino che a sua volta, sino al cinquecento, faceva parte della Lombardia e che comunque ha trovato nel Maggiore un modo di mantenere inalterate nel tempo le antiche consuetudini. Si provi a immaginare quale forza di civiltà e di economia avrebbe una siffatta provincia! E come, con un conseguente ripensamento di tutta la rete dei servizi e degli investimenti, si potrebbero creare nuovi equilibri apertori di sviluppo!

Escursione al Sette Termini

Le vie d'accesso a questo monte, come suggerisce il suo nome, sono molteplici. A chi ama camminare in tranquillità, chiacchiando con gli amici consiglio di raggiungere in automobile Montegrino, passando per Crantola e risalendo i dolci crinali delle colline che costeggiano Bosco Valtrovaglia. Sono pochi minuti di viaggio da percorrere con molta calma, poiché le svolte della strada offrono scorci panoramici da non perdere e, volendo, ci si può fermare ad ammirare qualche bella chiesa. La stessa Montegrino merita attenzione, a cominciare dal monumento che vi è stato eretto al celebre pittore, «Il Piccolo», che qui ha qué due secoli

passo lievemente sostenuto lungo la strada ormai asfaltata per lungo tratto che conduce in vetta. Le tentazioni di imboccare altri sentieri laterali sono molteplici a testimonianza della complessità di questa montagna: basti pensare alla chiesetta di san Paolo, vero e proprio balcone naturale sul bacino del Ceresio e sulla Svizzera italiana! Si prenda nota di queste opportunità per successive escursioni, senza perdere di vista la meta principale. Il cammino è lungo, ma le

La provincia da sfogliare

Ha oltre quindici anni di vita, ma il bel volume di Alberto Fumagalli su «Architettura contadina nel Varesotto» (Silvana Editoriale, 140 pagine, 1.985) rimane un caposaldo in questo genere di ricerca, a metà strada fra arte e storia, ma anche fra geografia e sociologia.

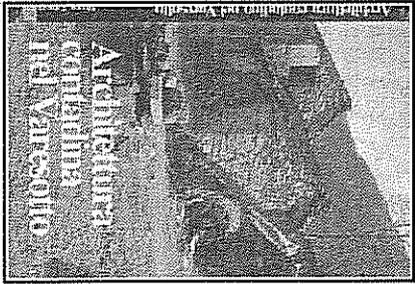
Se volessimo ridurre tutto all'essenziale, diremmo che si tratta in fondo soltanto di pietre: naturali, squadrate, d'angolo, spaccate, chiamate come volete. Sempre sassi rimangono. Ma pieni di vita, anche se spesso della vita che tu e che ci rimanda alla fatica, durissima della quotidiana lotta con la terra e la montagna specialmente. «Ca de sass», insomma: case di sasso che hanno segnato una presenza umana ben precisa, con la sua economia, i suoi usi, la sua cultura ormai morta e sepolta.

C'è, in questa accurata ricerca, ben documentata dalle fotografie in bianco e nero di Francesco Fumagalli, qualche cosa che va oltre

noia. Da segnalare anche la presenza del Rifugio Sette Termini che offre una vasta gamma di servizi e di piatti tipici ben cucinati. A soli mille metri di altitudine, si ha la sensazione di trovarsi in una caratteristica località di montagna e se ne torra rigenerati nel corpo e nello spirito. Un piccolo consiglio: si lasci più spazio alla natura e meno a lampioni, staccionate, giochi, attrezzature e oggetti di vario genere: è quello della natura il vero fascino del Sette Termini!

Il bel volume «Architettura contadina nel Varesotto» Edilizia nella natura

la mera descrizione tecnica delle tipologie abitative, una sorta di "anima" con la quale l'argomento è stato trattato, sviscerato, accarezzato.



«Casa contadine - leggiamo al termine del libro - finché teti e gronde, logge e scale, reggono in voi all'usura del tempo, sapete attirare l'occhio del viandante e ancora lo confortare: ma come stralunato e triste diviene il vostro aspetto quando il legno infradiciato cede e lascia rovinare coperture e loggiati! I muri fino allora celati da quelle trame fluenti ed ora messi a nudo, svelano vuote occhiate di finestre e di portate: quelle, private di ogni infisso, sia pure sprangate e che dia segno di casa deserta ma che la dichiarano ancora capaci di attendere chi le potrà ridare suono e vita, queste senza più ballatoio davanti che possa conferire loro una ragione d'esistere. Porte ancora aperte, sì, ma così in alto e affacciate nei vuoti! Casa contadina»

Una vecchia cascina tiroccata (immagine tratta dalla copertina del volume fotografico «Architettura contadina nel Varesotto», Silvana Editoriale, foto in basso). In alto, un'immagine del Rifugio Sette Termini situato sopra Ponte Tresa e meta di gradevoli gite nella natura

poco vi manca a scomparire del tutto...

I Fumagalli passarono in rassegna la zona montana, la media montagna, la collina, la pianura trovando sempre mille motivi per rimanere stupiti davanti alle soluzioni abitative adottate, piene di originali ed inventiva. Ma, trascorsi quasi due decenni, cos'è rimasto di quelle case? Quante sono rimaste in piedi, quante sono schiantate al suolo o rinchiamate da un momento all'altro di farlo? «Questa pubblicazione - scriveva in prefazione l'allora assessore alla cultura e informazione della Regione Lombardia, Andrea Cavalli - offrendo alla nostra attenzione un simile drammatico quadro, ci pone di fronte a una precisa scelta di merito: prendere o lasciare. Prendere significa produrre un grande sforzo per salvare almeno un esemplare di ogni tipo architettonico contadino. Lasciare significa consegnare alle generazioni future una sola fragile memoria e da quelle attendersi una sicura condanna».

A giudicare dal vuoto di iniziative registrate da allora (fatte salve, ovviamente, quelle ascrivibili alla tenacia di singoli cittadini), gli amministratori devono aver optato per la seconda soluzione.

La ricerca è di Riccardo Pizzato

